

FABIO BORTOLOTTI

NEGATIO VALORUM

negazione dei valori

*honeste vivere
alterum non laedere
suum cuique tribuere*

Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo.

La vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte

Rita Levi Montalcini

INDICE

CAPITOLO I

I rappresentanti del popolo
Nichilismo, materialismo, utilitarismo
Senso della vita
Morale sociale
Venuta meno delle regole morali
Venuta meno della morale sociale

CAPITOLO II

La coscienza morale
La libertà di coscienza
Carenza di coscienza morale
Ragione e coscienza morale
Forza del potere e coscienza morale
Rapporto fra morale e politica

CAPITOLO III

Valori culturali tradizionali
Valori umani
Valori e potere
Virtù e potere
Vizi e potere
Diffusione di odio

CAPITOLO IV

Il valore della verità
Valori dello spirito
Spiritualità e moralità

Scienza e valori dello spirito

Carenze valoriali

Negazione dei valori

PREFAZIONE

Le moderne dottrine nichiliste, utilitariste, progressiste, sostengono che sono i singoli individui deputati a enucleare specifiche basi morali individuali, a preordinare propri indirizzi di vita, condotte comportamentali, criteri di giudizio sugli atti e sull'attività svolta.

Le dottrine idealiste sostengono invece che i valori umani e le basi morali derivano da principi naturali universali, immanenti nella natura umana, principi vincolanti per tutti, anche per coloro che non intendono riconoscere alcun genere di spiritualismo.

Il presente saggio dedica ampio spazio a queste tematiche, mettendo in chiaro che abbracciare dottrine nichiliste, utilitariste, progressiste, significa negare prerogative naturali universali, con esse anche concatenati valori umani e morali.

Sulla base di ciò, nella trattazione dei vari argomenti non si perdono mai di vista i valori connaturati nella natura umana, costituendo una sicura garanzia per scongiurare snaturati costumi, da una parte, favorire un'ordinata vita sociale, dall'altra.

In breve, si intende sottolineare che in assenza di basi valoriali e morali non c'è civiltà, né tantomeno progresso umano e sociale.

CAPITOLO I

I rappresentanti del popolo

Nichilismo, materialismo, utilitarismo

Senso della vita

Morale sociale

Venuta meno delle regole morali

Venuta meno della morale sociale

I rappresentanti del popolo

Nell'antica Roma, era definito *cursus honorum* l'ordine di successione negli incarichi pubblici, ordine che si svolgeva seguendo norme e criteri dettati dalle tradizioni. La prima legge organica sembra la *Lex Villia annalis* del 180 a. C., che fissò l'ordine di progressione e l'età minima richiesta per le singole magistrature, *certo ordo magistratum*, stabilendo intervalli biennali tra l'una e l'altra.

Il *cursus honorum* iniziava con la questura, per adire la quale occorreva aver fatto almeno *decem stipendia* (10 anni di servizio nell'esercito), seguiva poi il tribunato, l'edilità curule, quindi la pretura ed infine il consolato, che era la somma magistratura.

Negli ultimi anni della repubblica si ebbe un'importante legge riformatrice, la *Lex Cornelia de magistratibus* (81 - 79 a. C.), che *regolò ex novo* in maniera rigorosa e dettagliata l'intero *cursus honorum*. Tale legge ha fissato l'età minima di 30 anni per ricoprire la carica di *quaestor*, di

32 per *aedilis*, di 38 per *praetor*, di 40 per *consul* e di 45 per *ensor*, ribadendo tra l'altro il divieto di iterazione del consolato (salvo che per una sola volta e a distanza decennale).

Per l'accesso al *cursus honorum* e per il proseguimento contava solo la reputazione personale del *candidatus* e quella della famiglia di provenienza, restando ovviamente favoriti quelli che provenivano dalle famiglie più importanti, posto che il nepotismo era parte integrante del sistema.

≈

Sui rappresentanti del popolo, Cicerone (106-43 a.C.) riporta un passo di Platone che, a suo dire, è un principio politico generale: *quales in republica principes essent, tales reliquos solere esse cives* - in uno Stato il comportamento dell'insieme dei cittadini si modella su quello dei loro governanti (*Epistula Ad familiares, I, 9, diretta a Publio Lentulo, comandante generale*). L'assunto indica che il comportamento leale ed onesto dei governanti nella gestione della *res publica* è di esempio per i governati.

Il principio era tenuto presente e seguito *ab origine*, cioè fin dal momento della scelta delle persone chiamate ad amministrare la *res publica*.

Oggi, più che mai, è nelle aspettative di tutti che i rappresentanti del popolo siano persone integerrime, animate da oneste intenzioni, indirizzate a: mirare al bene comune, ispirarsi a fini di giustizia, agire con lealtà e rettitudine, tenere comportamenti ieratici di profondo rispetto dei valori morali ed etici.

Se sono persone integerrime, di carattere, dotate di valori umani, dimostrano coerenza di condotta senza cedimenti di

sorta, hanno un unico modo di vivere la morale e di esprimere l'interiorità della propria coscienza.

In quanto tali, nutrono il senso dell'onestà e della rettitudine morale, sentimenti sempre vivi, destinati a costituire un motivo dominante nella vita, *a fortiori* nella gestione della *res publica*.

L'assunzione di un incarico istituzionale è oggi resa particolarmente gravosa e difficile, non solo per il susseguirsi di leggi e disposizioni di vario genere, spesso l'una in contrasto con l'altra, ma soprattutto per la penetrazione capillare delle stesse nei punti essenziali sia delle pubbliche istituzioni che della vita in generale.

L'odierna avvilente situazione è destinata a peggiorare fino a quando non sarà risanato l'intero contesto legislativo e non sarà definito il ruolo dei partiti politici, in attuazione dell'art. 49 della Costituzione repubblicana.

A questo riguardo, il noto giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ha chiarito:

«la costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove, perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere le promesse, la propria responsabilità»

≈

Dal dopoguerra a questa parte non è mai venuta meno la lotta tra destra e sinistra politica, senza esclusione di colpi, storicamente imperniata sulla contrapposizione radicale, sul conflitto permanente, anziché sull'apporto di idee finalizzato a indirizzare verso le migliori scelte e decisioni possibili per il bene della Nazione.

I precedenti storici sono il fascismo e il comunismo che, pur non avendo nulla in comune con l'odierna realtà, riprendono però lo stesso profilo antitetico, lo stesso spirito di negazione reciproca, la stessa animosità, determinando un permanente conflitto civile, sebbene non cruento.

Da dette originarie tipicità, conservate nel tempo, derivano ignobili forme di odio reciproco tra rappresentanti politici di destra e di sinistra, affiancate da mutue incessanti accuse di predicare e praticare ostilità, denigrazione e intolleranza. La destra politica parte svantaggiata dall'egemonia culturale detenuta, *ab origine*, dalla sinistra (scuola, università, editoria), che sbandiera al tempo stesso anche le tradizionali basi laiche di moralità.

Ne è prova tangibile la nota «questione morale» sollevata da Enrico Berlinguer (1922-1984, segretario generale del Partito Comunista Italiano).

La pretesa superiorità culturale della sinistra arriva al punto di non voler dibattere e dialogare, di rifiutare a priori il confronto, trincerandosi in una faziosità intollerante a qualsiasi concetto contrario, atteggiamento che ha generato il c. d. «pensiero unico», il progressismo.

Nella quotidianità, ognuna delle due parti si presume legittimata a giudicare l'altra, come ognuna si presume legittimata ad aggredire e lottare ininterrottamente contro l'altra, con l'intento di denunciare ogni eventuale abuso, nella prospettiva di una vittoria finale.

Lo scontro, il boicottaggio, la discrepanza sono di ampiezza tale da escludere la possibilità di un proficuo incontro tra le due parti contrapposte.

L'odierna situazione politica è caratterizzata da sistemi e metodi discrepanti con una vera democrazia, implicante

principi di sovranità popolare, pari condizioni e doveri, uguaglianza tra parti.

La crescente disaffezione nei confronti dei partiti politici è di evidenza palmare, basti dire che l'affluenza alle urne è oggi ridotta al 50% degli aventi diritto.

L'attuale sfacelo è sintomo di un pallido simulacro di democrazia e di un sistema oligarchico che ha stravolto anche i dettati degli artt. 54 e 67 della Costituzione, alla faccia di tutti e di tutto.

Per non parlare della spudoratezza dei singoli partiti che nei progetti e nei proclami tendono a rimarcare gli obiettivi e gli aspetti migliori, salvo nei fatti seguire i peggiori.

≈

È appena il caso di ricordare che, oltre ai requisiti di legge, non ci sono limitazioni o condizioni per presentare la propria candidatura nelle varie tornate elettorali.

All'opposto, inderogabili vincoli e limiti li pongono i vari partiti di militanza, che sembrano ambienti arcani, pervasi da spirito mefistofelico, dotati di granitici dogmi luciferini, cui tutti devono assoggettarsi, volenti o nolenti, pena esclusione.

I neofiti devono conformarsi al clima del partito, dare prova di fedeltà assoluta al partito, usare solo la testa del partito, chi non intende «addomesticarsi» non è candidabile alle competizioni elettorali, non potrà mai entrare nel mondo dell'Emiciclo.

Tutti si aspettano che i parlamentari, dall'alto delle loro posizioni, diano il buon esempio, mentre nella realtà il loro contegno lascia molto a desiderare, quando non risulti censurabile, come riferiscono le cronache di tutti i giorni.

In un sano sistema democratico, le confortevoli poltrone dell'Emiciclo non devono essere appannaggio di una ristretta cerchia di potenti e privilegiati, che si atteggiavano a padroni del Palazzo, né tantomeno devono costituire un'esclusiva dei c. d. professionisti e carrieristi della politica.

Una volta acquisito il potere, dovrebbero mettere a frutto gli elementi formativi di base, dare prova dei valori umani e culturali per l'esercizio del potere e per l'edificazione del bene comune.

La carica pubblica presuppone una cultura di fondo, solide basi valoriali e morali, conoscenza, competenza, progettualità, peculiarità queste che si affinano poi con un quotidiano impegno, con voglia di informarsi, di partecipare, di pagare di persona, di scendere in campo.

I grandi temi dello stato sociale, sanità pubblica, cultura, sviluppo, riforme istituzionali, giustizia, legalità, pari opportunità, disoccupazione, criminalità, sicurezza, qualità della vita, servizi in genere, richiedono scelte ponderate che presuppongono ampie conoscenze e preparazione per affrontare il dibattito e il confronto.

In ogni caso, i rappresentanti istituzionali devono evitare conduzioni di potere che palesino delirio di onnipotenza.

Di fatto, non sempre e non tutti dimostrano basi valoriali e la necessaria preparazione, molto spesso si notano mancanze di vario ordine, così come si nota indifferenza, mancanza di lealtà e di rettitudine.

Oggi, il dibattito pubblico somiglia ad una rissa verbale e la critica politica è ormai pura tifoseria.

Il comune malcelato intento sembra essere la frenesia di consolidare il successo, rafforzare la popolarità, quando

invece dovrebbero distinguersi per virtù, basi valoriali, doti morali ed etiche.

Gli alti dettati costituzionali di «*eguaglianza, buon andamento, imparzialità, fedeltà, disciplina ed onore*» dovrebbero essere scolpiti a grandi lettere nelle aule istituzionali dell'Emiciclo, di Montecitorio e di Palazzo Madama, come messaggi di virtù, senso di responsabilità, onestà, integrità morale e animo adamantino.

In non poche occasioni, taluni parlamentari appaiono fuori posto, non si distinguono per *fedeltà, disciplina ed onore*, per doti e onestà intellettuale, ma al contrario per inazione, inerzia, per cui la relativa condotta lascia molto a desiderare.

In linea di principio, la buona fama e la pubblica stima non dovrebbero mai venire meno, ma oggi tutto fa pensare che tali qualità siano poco sentite da l'orsignori.

Agli elettori non dovrebbero sfuggire i contegni e le carenze di detti onorevoli signori, dovrebbero essere anche pronti a criticare qualsiasi cosa non consona facciano o dicano, financo i ragionamenti politicamente non condivisi. Le forme di supervisione degli elettori sono certamente giuste, dal momento che più ampie e penetranti sono le censure più sana è la democrazia, come sarebbe ugualmente giusto che gli stessi elettori si ricordassero nel segreto delle urne.

≈

I malvezzi dei parlamentari non sono sfuggiti alla nota filosofa, mistica, scrittrice francese Simone Weil (1909-1943), che puntualizza:

«tutte le decisioni che impegnano le vite umane sono prese da coloro che non rischiano niente».

Non sono sfuggiti neppure allo scrittore e storico francese di origine russa Henri Troyat (1911-2007), pseudonimo di Lev Aslanovic Tarasov, che li redarguisce con queste parole:

«i politici fanno già tanto di buono quando non fanno nulla di male».

Non è dammeno il pensiero del celebre giurista, docente e insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956):

«chiamare i deputati e i senatori rappresentanti del popolo non vuol più dire oggi quello che con questa frase si voleva dire in altri tempi: si dovrebbero piuttosto chiamare impiegati del loro partito»

La cattiva condotta dei parlamentari non merita alcuna indulgenza, sia perché lo scorretto agire contrasta con i dettati costituzionali, con i valori fondamentali e con i principi etici, come anche perché i cittadini devono poter nutrire sentimenti di fiducia nei confronti di tutti loro e delle pubbliche istituzioni.

Se i parlamentari fanno ricorso alla disonestà per trionfare sé stessi o il proprio partito, non possono che agire in violazione dell'art. 67 della Costituzione, secondo cui rappresentano la Nazione, e dei dettati costituzionali di fedeltà, disciplina ed onore, di cui all'art. 54 della Costituzione.

In realtà, siamo in assenza di opportune norme che, in forza dei detti dettati costituzionali, regolano l'entrata nell'arena politica, in particolare rileviamo l'assenza del giuramento:

- di «fedeltà, disciplina, onore», conformemente all'art. 54 della Costituzione,

- di rappresentare la Nazione, come prescrive l'art. 67 della Costituzione,
- di una precisa formazione che orienti verso un comune *modus operandi*.

In mancanza del giuramento in questione, i demiurghi numi dell'Emiciclo sembrano protesi a difendere l'ideologia e gli obiettivi del partito di militanza, nonché il proprio orticello. *Ab origine*, crescono e si maturano dominati dall'ideologia propria del partito, dall'interesse per le stanze dei bottoni e da tutto ciò che è collegato, ben lontani dai dettati costituzionali, dai bisogni sociali, dall'idea di democrazia popolare ispirata al bene comune.

Ciò spiega il motivo per cui alcuni famelici onorevoli signori siedono da molto tempo nell'Olimpo degli dèi ed hanno trovato il modo di divenire inamovibili. Ed altresì spiega perché non vorrebbero che i cittadini mettessero in discussione il loro marchingegno, che rimanessero nello stato di torpore, si fermassero all'apparenza, non tentassero mai di capire le vie occulte e le ipocrisie del potere.

In effetti, l'orsignori sembrano tutti dominati dal potere, dalle stanze dei bottoni e da tutto ciò che è collegato. Assorbiti da questo insieme di infide attrattive, rimangono lontani dal vivere concreto del popolo, dai suoi bisogni.

Di questo passo, si è formato un sistema che non è quello della vera democrazia popolare, ispirata al bene del popolo e all'avvenire di esso, ma piuttosto quello della c. d. partitocrazia.

La situazione attuale non sembra destinata a mutare in quanto, come ha rilevato qualche osservatore, «la scorza coriacea degli attuali professionisti della politica è talmente

grossa e resistente che non può essere scalfita da niente e da nessuno».

L'attuale sfacelo morale-politico-economico-finanziario, sono massimamente riconducibili ai partiti politici, privi di basi valoriali e morali, al sistema della partitocrazia, alla carenza di ideali, di idee, di grandi progetti politici.

Le conseguenze di siffatto degrado politico e morale sono sotto gli occhi di tutti e passeranno penosamente alla storia. Si dubita che gli attuali miti dell'Emiciclo, schiavi di vecchie e logore logiche di potere, trovino il coraggio per cambiare radicalmente l'attuale degenerato sistema, congeniale alle loro fortune ed a quelle dei partiti di militanza.

In assenza di un radicale intervento legislativo di tal fatta l'odierna democrazia rappresentativa è destinata al peggio del peggio.

≈

È qui opportuno aprire una parentesi sulle minoranze nelle aule parlamentari che, legittimate a esprimere dissenso, hanno anche la funzione di canalizzare il conflitto politico.

L'art. 2 del Trattato di Lisbona sull'UE (2007) proclama:

L'unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

L'art. 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (adottato dall' ONU il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo 1976) dispone:

In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.

L'ART. II 81 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE (stipulata a Roma il 29 ottobre 2004, entrata in vigore il primo dicembre 2009) statuisce:

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

In particolare, le minoranze svolgono un ruolo fondamentale per il funzionamento della democrazia:

- controllo sull'operato della maggioranza;
- condizionamento e influenza nelle decisioni;
- critica dell'indirizzo politico della maggioranza;
- proposizione di un diverso indirizzo politico.

Sulla funzione della maggioranza e della minoranza il famoso giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ci ha lasciato uno stupendo messaggio:

«chi dice che la maggioranza ha sempre ragione, dice una frase di cattivo augurio, che solleva intorno lugubri risonanze; il regime parlamentare, a volerlo definire con una formula, non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza»

Si sa che le minoranze non sono certo compiacenti alla maggioranza, anzi si enunciano scomode, danno fastidio, creano noie a non finire, non accettano compromessi.

Gli elettori delle minoranze si aspettano che continuino a controllare l'operato della maggioranza e che ragguaglino su tutto ciò che è oggetto di contestazione.

È del tutto normale che i rappresentanti delle minoranze rischino l'isolamento e l'amarezza della sconfitta, a cui si va ad aggiungere l'amaro spettacolo di veder gioire i colleghi della maggioranza che hanno imposto una decisione con la mera forza dei numeri e non con la ragione delle idee.

Se tutto ciò è nell'ordine delle cose, i rappresentanti delle minoranze non possono però permettersi stravolgimenti o manipolazioni della realtà, né possono chiedere l'accettazione di ideologie contrarie ai valori umani e morali, né tantomeno possono permettersi di passare ad offese, ingiurie, denigrazioni, diffamazioni, assumere azioni incontrollate di accanimento e di rabbia, accompagnate da parole offensive o sconvenienti.

≈

Sembra che il prototipo del moderno parlamentare, sia di maggioranza che di minoranza, sia chi sa manifestare, in

più alto grado, i caratteri tipici dell'istrione, capace di suscitare plateali emozioni nel pubblico.

Si ha motivo di pensare che l'odierna realtà politica non si fondi su basi valoriali e morali condivise, su oneste ideologie e obiettivi di bene comune, ma su orrende demagogie, biecamente usate per orchestrare ogni sorta di birbonate, per legittimare poteri e interessi, coincidenti con il tornaconto del partito di militanza.

L'odierno mondo politico sembra una vera e propria degenerazione della democrazia, un mondo che si fonda su deprecabili assetti finalizzati alla conservazione del potere, un mondo che trascura i reali problemi dei cittadini, un mondo sordo ai veri bisogni della collettività.

L'odierno mondo della politica ci illude di mirare alla pace, in realtà finanzia con suon di miliardi armamenti militari e guerre.

Sul tema della pace, il famoso giurista, docente, insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956) ci ha lasciato due preziosi insegnamenti:

«per voler la pace non c'è altra via che quella di prepararla coi trattati che stringono tra gli uomini legami di solidarietà»

«chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra»

Un mondo politico di tal fatta, che persevera imperterrito nelle strategie del «tanto peggio tanto meglio», che assume comportamenti in aperto contrasto con l'identità politica e sociale dei cittadini, merita essere confinato in una fossa infernale che, per abiezione, travalica l'immaginazione dantesca dell'ottava bolgia.

Gli odierni membri dell'Emiciclo, con i loro reiterati comportamenti di *mala gestio*, hanno dato ampia prova di essere «diversamente onesti», sono sufficienti pochi dati di fatto per dimostrarlo:

- hanno turpemente cagionato un debito pubblico di enormi proporzioni, comportante l'assoggettamento a interessi annui di circa cento miliardi;
- hanno turpemente calpestato la sovranità popolare;
- offrono servizi pubblici antiquati, di bassa qualità, inefficienti in mano alla partitocrazia;
- si sono attribuiti privilegi, prebende da capogiro, oltre ai più elevati vitalizi e trattamenti pensionistici dell'orbe terrestre.

Come se non bastasse, detti onorevoli signori non si limitano a essere scaltri maestri di ipocrisia e di incoerenza, sia sul piano logico-politico che morale, ma hanno anche l'impudenza di conformarsi ad ogni variar di fronda, tenendo sempre in riserbo un'infinita serie di deprecabili espedienti, per numero e varietà, tutti volti a camuffare la realtà ed a celare la verità al popolo (la furtiva guerra in Ucraina, desiderata e finanziata dall'UE *docet*).

Il ricorso a detti deprecabili espedienti, finalizzati a losche legittimazioni di atti e comportamenti moralmente disdicevoli, fanno capire di quali e quante abiezioni di pensiero e di costume sia costellato il mondo di detti onorevoli signori.

Da questi brevi cenni si può facilmente arguire che i membri dell'Emiciclo, per precipitare così in basso, non possono che essere in preda a irrefrenabili compulsioni

politiche trasgressive, di gravità tale da non poter più distinguere il bene dal male.

Sotto il profilo della moralità pubblica, va detto che la loro smania di trasgressione si allarga vieppiù, soprattutto a sinistra, suffragata da messaggi del tipo «fa ciò che vuoi senza remore», nell'ottica di cambiare gradualmente lo spirito del tempo, di negare i valori e corrompere i costumi. La legittimazione di comportamenti trasgressivi, soprattutto a sinistra, è la prova provata che avvertono un'ossessiva e irrefrenabile tendenza a compiere azioni politicamente e/o moralmente disdicevoli.

Giunti al punto in cui siamo, dobbiamo prendere atto che le nefandezze politiche non conoscono confini o limiti di sorta. Sono sotto gli occhi di chi vuol vedere le reiterate condotte di l'orsignori che:

- sopravanzano l'immagine dell'inferno dantesco;
- dimostrano di possedere una serie infinita di qualità luciferine, su cui fondano e impostano il loro agire;
- dimostrano di versare nell'abiezione totale;
- spiccano come raffinati avvelenatori di vite, di idee e di coscienze;
- eccellono in astuzia e frode;
- primeggiano in ipocrisia e finzione;
- usano il potere per loschi traffici e speculazioni.

Il tutto ai danni degli sventurati e impotenti cittadini, che devono soggiacere a tutte le nefaste conseguenze di una irresponsabile gestione politica.

A fronte di queste ignobili condotte, che incrementano scriteriatamente di giorno in giorno, con inevitabili

preoccupanti conseguenze, anche finanziarie, per gli ignari cittadini, viene spontaneo chiedersi:

- perché mai gli organi di controllo che hanno il potere-dovere di intervenire non intervengono?
- perché mai i mass media, il cui precipuo dovere è quello di informare i cittadini non li informano e si limitano a bisbigliare, anziché gridare allo scandalo, provocare un'alzata di scudi e scatenare il finimondo?
- perché mai i vigilanti istituzionali non vigilano, rimangono silenti e indifferenti?

Il dubbio amletico su tali interrogativi assale imperioso, non sarà che le sovvenzioni avranno in qualche misura lambito anche gli organi supervisor, i vigilanti, e di fatto li abbiano tacitati?

Comunque sia, la fattualità dimostra che assistiamo inermi a un'inquietante tacita connivenza tra vigilati e vigilanti.

Si ha la sensazione che i parlamentari amino sentire la politica come «arte dei bricconi», anzi sembra che molti provino un infinito arcano piacere nel gestire un sistema politico irresponsabile, qual è il nostro.

I cittadini sono chiamati a sopportare il gravoso peso di questa politica sentita e vissuta come «arte dei bricconi» (definizione del filosofo romano Severino Boezio, ca. 475-525 d.C.), ovvero dei levantini, dei furbi, degli scaltri, dei senza scrupoli, degli opportunisti.

I cittadini sono chiamati a pagare l'alto scotto di un modo dissennato di concepire la politica e di far politica, che ha fatto precipitare la Nazione in un baratro senza fine, aggravato da un debito finanziario da capogiro.

Con i loro nefandi sistemi, hanno posto nel nulla le basi valoriali e la moralità pubblica, provocando danni materiali e morali di enorme vastità in tutti i gangli vitali del sistema, della finanza pubblica, dell'economia e, financo, della vita privata.

Tanto per fare qualche esempio di *mala gestio*:

- nelle scelte politiche brillano per birbonate e malefatte;
- si rifiutano di fare una vera e seria programmazione, nonché di darsi una qualsivoglia regola di condotta etica;
- danno continua dimostrazione di veri e propri «bricconi di mestiere», il cui agire è frutto di torbide macchinazioni;
- danno luogo a sprechi colossali di denaro pubblico;
- devolvono ingenti risorse per finanziare la guerra in Ucraina (prossimamente, altre enormi risorse per ricostruirla);
- assegnano sterminati finanziamenti alla NATO;
- sostengono una spesa annua di cento miliardi di interessi per il debito pubblico accumulato;
- si rifiutano di introdurre il codice di condotta politica suggerito dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, onde moralizzare gli ambienti, contenere i massimalismi e le insane passioni partitiche.

Nel loro agire sembrano spesso dei comici parolai, realizzano un indegno spettacolo di vuote promesse e slogan falsi, mossi da un mix di convenienze, di ideologie, di interessi personali ed elettorali, di rancori e risentimenti,

dando la sensazione di essere incuranti del bene comune. Per non parlare del modo di agire in sede parlamentare:

- si atteggiavano a evoluti esseri extraterrestri, dotati di intelligenze provenienti da altri pianeti, latori di arcani messaggi che pronunciano nella piena consapevolezza di parlare al vento, di parlarsi addosso, lasciando del tutto indifferenti i colleghi componenti il Parlamento;
- si esprimono in modo tale che sembra rivolgano i loro fallaci messaggi ad ambienti e mondi estranei, come fossero degli alieni che, surrettiziamente, suggeriscono ad esseri inetti cosa devono fare e non fare;
- usano un lessico torbido, ambiguo, enigmatico, allo scopo di creare apparenza, immagine, indifferenti al bene comune e alla sostanza.

Con siffatti contegni danno prova di smodato desiderio di dibattere fine a sé stesso, facendo un uso spregiudicato di sofismi e di ogni genere di ragionamenti capziosi, in apparenza logici ma sostanzialmente fallaci, finalizzati solo a trarre in inganno.

In questo modo, dimostrano assoluta mancanza di basi valoriali, di senso di responsabilità, di senso civico e di concretezza.

I loro contegni si pongono in contrasto con le più elementari regole di etica pubblica, per le quali provano un forte sentimento di repulsione solo a sentirne parlare, giacché nessuno dimostra un qualche interesse a conoscerle, figuriamoci poi a metterle in pratica.

Secondo i principi universali e le regole di etica pubblica non dovrebbero mai ignorare l'ordine naturale e le peculiarità proprie della natura umana, che impongono di

gestire il potere nel rispetto dei valori umani, del sentimento comune, della ragione e del buon senso.

Di più, quelli di sinistrorso pensiero, di matrice laicista, progressista, si contraddistinguono per qualità soggettive, in massima parte negano il bisogno di valori umani e morali condivisi.

In linea di principio, nell'esercizio delle loro funzioni, secondo l'insegnamento dantesco dovrebbero *seguir virtute e conoscenza*, assunto inteso come l'insieme delle doti e delle capacità che concorrono a costituire il modello etico della classe politica, improntato a valori, principi morali, onestà, rettitudine e giustizia.

≈

Tra le innumerevoli anomalie dell'arena politica, fa spicco l'ampia schiera di coloro che, pur dichiarandosi credenti e professanti una fede religiosa, sono schierati nei sinistrorsi partiti sostenitori del progressismo, di matrice laicista.

Va puntualizzato che l'ideologia del progressismo, propria del sinistrorso pensiero, è incentrata sul libero arbitrio.

Di certo, tale ideologia annulla la visione antropologica cristiana, imponendo un sistema politico, sociale e morale totalmente svincolato dal trascendente, dai valori cristiani, dal senso del sacro.

Per inciso, giova precisare che il concetto di ideologia è comunemente inteso come il complesso di idee e delle finalità costituenti la ragione d'essere di un partito o un movimento politico. Secondo il poeta e filosofo Giacomo Leopardi (1798-1837), l'essere umano ha molti modi per assopire o dimenticare la propria vera essenza. Uno dei più insidiosi è l'adesione a un'ideologia.

Nell'idea del progressismo, chi non si uniforma all'ideologia del medesimo, chi sostiene l'ordine naturale, le verità eterne e la dignità dell'essere umano, è un nemico dell'umanità e va socialmente emarginato.

Come possano i credenti, di qualsiasi religione, conciliare fede religiosa e progressismo laicista è uno strano prodigio che sanno compiere solo loro.

Nessuno si è mai degnato di fornire plausibili spiegazioni ai comuni mortali su tale prodigio, funzionale all'acquisizione e conservazione di comode poltrone politiche.

Ogni fede religiosa, per sua natura, implica sistemi generali di orientamento del pensiero, enuncia proprie visioni sulla stessa esistenza umana, oltre ad avere modelli e valori ideali di riferimento che, in gran parte, sono indiscutibilmente antitetici a quelli del progressismo.

In definitiva, il pensiero di chi professa una fede religiosa è in aperta contraddizione, su molti temi, con quello del progressismo, per cui chi concilia fede religiosa e politica progressista genera un manicheismo della peggiore specie.

E per favore, onorevoli signori non venite a raccontarci la stomachevole panzana che vi astenete dal voto, quando sono in causa valori e ideali della religione di appartenenza, perché vi state spudoratamente nascondendo dietro a un dito.

In ultima analisi, gli onorevoli signori dell'Emiciclo aderenti ad una fede religiosa, che si schierano in partiti di matrice progressista, carpando subdolamente la buona fede degli elettori, compiono un tradimento della peggior specie, oltreché una palese *negatio valorum*.

≈

Come detto più sopra, i parlamentari chiamati a svolgere funzioni pubbliche di elevata responsabilità non possano prescindere dalle basi valoriali e morali, né dalla connessa etica di pensiero e di comportamento pubblico, quali prerequisiti inderogabili per l'esercizio delle funzioni medesime.

Nell'odierno mondo dell'Emiciclo è triste e deprimente dover constatare come i valori morali e l'etica pubblica siano pressoché sconosciuti, da molti finanche irrisi e negati, di tal che ognuno si sente libero di agire a dispetto degli stessi, del giusto operare, della correttezza e del senso di responsabilità.

Sul punto, con particolare riguardo agli onorevoli signori dell'Emiciclo, vengono spontanei alcuni interrogativi di fondo:

- perché mai i valori morali, l'etica, pubblica e privata, sono dai più sconosciuti e da altri irrisi e negati?
- perché mai i valori morali, l'etica pubblica e privata, sono ignorati nei pubblici dibattiti?
- perché mai i valori morali, l'etica pubblica e privata, rimangono del tutto estranei alla politica?

La mancata risposta a questi incalzanti interrogativi indica che la politica, specie quella di matrice progressista, è totalmente priva di basi valoriali, morali ed etiche.

Questo è un segno evidente che nell'oscura arena politica dell'Emiciclo domina il libero arbitrio, «il fa come vuoi».

Si tratta di una scellerata *machinatio* di alta politica prevaricatrice, che va interrotta al più presto per il bene della democrazia e dei cittadini. Si può stroncare solo attraverso un radicale cambio di rotta degli onorevoli

signori dell'Emiciclo, nonché attraverso un processo di preparazione e formazione, prendendo le mosse da due concomitanti manovre fondamentali:

- la prima consiste in un'ampia campagna di sensibilizzazione dei cittadini, cui dovrebbero dar corso i mass media (TV, stampa, cinema, radio, pubblicità, etc.), iniziando con appropriati educativi e formativi programmi radio-televisivi;
- la seconda consiste nell'introduzione dell'educazione civica e dell'etica come materie di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, in ottemperanza alla legge in essere (Legge 20 agosto 2019 n. 92 e succ. mod).

È ben vero che l'attivazione dell'una e dell'altra di tali iniziative postula una volontà politica *ad hoc*, che gli onorevoli signori dell'Emiciclo si guardano bene dall'esprimere, ma è altrettanto vero che i singoli cittadini possono farsi essi stessi promotori di questo imprescindibile obiettivo sociale, esercitando una forte pressione nei confronti dei partiti, dei mass media, delle varie entità sociali di appartenenza e/o di riferimento (aggregazioni, enti, associazioni, sindacati).

Il processo di acculturazione in questione, condotto in duplice senso, nell'arco di qualche anno, darà certamente i suoi benefici frutti, facendo subire uno «scacco matto» a lorsignori, con l'effetto di imprimere incondizionatamente una ingloriosa fine a chi si contrappone.

In dette operazioni restauratrici dei buoni costumi e dei valori, non c'è ovviamente da aspettarsi l'appoggio degli

imputati (partiti e parlamentari), perché per loro significherebbe abdicare al trono senza contropartita.

≈

In presenza dell'odierno degrado, dell'immane catastrofe politica, sotto il profilo valoriale e morale, è auspicabile una reazione e una svolta epocale da parte dell'elettorato.

I cittadini dovrebbero attivarsi, non rimanere inerti, apatici, narcotizzati dalle demagogie e ipocrisie dei ciarlatani politici di turno. Se non apriranno gli occhi sul degrado politico e morale, se non troveranno il coraggio di mandare a casa i propugnatori della politica vecchio stampo, l'intero Paese è destinato a rimanere al palo.

A questo riguardo, si richiama l'alto pensiero del celebre giurista, docente e insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956):

«una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica»

È ora e tempo di dire basta ai vecchi maneggioni della politica ostili ai valori morali e all'etica, intenti ad assicurarsi greppie ben munite e di conservarle *sine die*, occorre il coraggio di dire basta all'attuale sgangherato sistema, alle demagogie populiste degli arrivisti che pensano e agiscono solo in funzione di esecrabili e ingannevoli ideologie.

È ora e tempo di dire basta all'attuale sistema e a tutti coloro che, al fine di sostenerlo:

- usano il potere per aumentare il consenso e procurarsi ogni sorta di privilegi;
- sono capaci solo di dispensare sogni e illusioni e di lanciare slogan per acchiappare voti;

- sbandierano finte riforme, che lasciano il tempo che trovano;
- sperperano infinite risorse per armamenti e guerre;
- creano lo sfascio delle istituzioni e dei servizi pubblici.

È una vana speranza, una pia illusione, pensare che gli attuali occupanti l'Emiciclo animati solo di settarismi ideologici, dimostratisi inetti e inconcludenti, siano capaci di tirare fuori la Nazione dalla palude in cui l'hanno cacciata.

Gli elettori, frenati dalla paura di voltare pagina, troppo spesso arrendevoli all'informazione di parte, devono trovare il coraggio di cambiare, di dire basta ad un sistema corrotto di gestire il potere.

Gli elettori devono saper dire basta ai raffinati tessitori e manovratori di accordi a carattere fraudolento tra forze politiche, economiche e sindacali, a detrimento degli interessi generali della Nazione.

Devono dire basta a inutili lotte stellari tra maggioranza e opposizione, che gettano solo fumo negli occhi.

Gli elettori devono dire basta alla gestione del potere con le armi della corruzione e della collusione, alla compera dei voti attraverso agevolazioni, *bonus* e contributi a pioggia, per assicurarsi la permanenza in carica.

L'odierno lercio sistema, così come concepito e strutturato, è divenuto un business per affaristi, speculatori, faccendieri, trafficanti, a danno di tutti gli altri.

≈

In chiusura, merita un breve cenno la singolare idea fissa del fascismo, supposizione che domina la scena politica e

accomuna i membri dell'Emiciclo di sinistrorso pensiero, affiancati da mass media a lor prostrati.

L'art. 1 della Costituzione stabilisce che *l'Italia è una Repubblica democratica*, ragion per cui, salvo un colpo di stato, le dittature e i totalitarismi restano interamente esclusi nell'odierno sistema democratico.

Sul punto, occorre prendere atto dell'ulteriore dato indiscusso che la ricostruzione del disciolto partito fascista è vietata dalle norme transitorie della Costituzione.

Se questi sono fatti e dati inconfutabili viene da chiedersi perché mai politici e mass media si deliziano quotidianamente a immaginare fascisti in ogni dove?

Se la dittatura fascista è finita e non può essere ripristinata, che senso ha parlarne ininterrottamente?

Se la dittatura non ha nulla a che vedere con l'odierno sistema democratico, perché il fascismo costituisce incessantemente il fulcro di ogni dibattito?

Se dopo il ventennio fascista ci siamo avviati verso un tranquillo proseguo antifascista, ancora perdurante, di che possiamo lagnarci?

Se la gente non dimostra di avere la benché minima propensione verso il fascismo, perché politici e mass media fanno un continuo abuso di fascismo e ci rendono vittime di antifascismo?

Se i sinistrorsi partiti non sanno dare convincenti risposte a questi stringenti interrogativi devono mettere al bando la doppiezza e l'ipocrisia e avere l'onestà intellettuale di liberarci dagli utilizzi di parte e anacronistici della storia del secolo scorso.

In ragione di tutto ciò, sembrano inutili e stomachevoli anche le acrobazie e i penosi equilibrismi dei sinistrorsi

partiti per sostenere la presenza di pericolosi residuali individui fascisti.

Politici e mass media dovrebbe impegnarsi invece per la tutela della sovranità popolare e per difendere la democrazia da ogni forma autoritaria o assolutista nella gestione del potere, così come dovrebbero impegnarsi per la diffusione delle basi valoriali e morali, per affrontare i veri grossi problemi della Nazione, *in primis* quelli inerenti i cattivi costumi ed a seguire tutti gli altri.

Sui cattivi costumi e sulla persistenza della corruzione basti dire che l'Italia, nella classifica 2024 di Transparency International, è posizionata al 52° posto su 180 Paesi (la valutazione va da 0 per i Paesi ritenuti molto corrotti, a 100 per quelli puliti).

Si aggiunga che l'Italia si colloca al diciannovesimo posto tra i 27 Paesi dell'UE.

A fronte di ciò, viene spontaneo l'interrogativo, come mai gli onorevoli dell'Emiciclo e i mass media non osano mai parlare di questi preoccupanti e disonorevoli dati di fatto?

≈

Come detto più sopra, ai nostri giorni si avverte un forte bisogno di solide basi valoriali, morali, di legalità e di partecipazione.

Se i cittadini rimarranno ancora nell'indifferenza faranno il gioco dei vecchi istrioni signori della politica, che non esiteranno ad approfittarne.

Per invertire la rotta, i cittadini devono reagire, non arrendersi a irreparabili fatti peggiori, perché significherebbe subire inevitabilmente ulteriori tradimenti delle legittime aspettative dei cittadini animati da sani principi e costumi.

Non c'è più tempo da perdere, inutile discutere e non decidere, inutile contorcersi su sterili dispute, occorre cambiare aria e mettere in campo una rinnovata classe politica di salvezza nazionale, seria, credibile e responsabile che:

- usi il consenso per governare e non il governo per aumentare il consenso;
- sappia guardare oltre gli interessi dell'elettorato o di lobby condizionanti;
- voglia abbandonare l'idea UE degli armamenti e della guerra per fini competitivi con le grandi potenze (USA, Cina, India, Russia);
- voglia abbandonare la cultura del permissivismo e del lassismo che attanaglia l'Italia da oltre 70 anni, a detrimento della moralità e dell'etica;
- voglia abbandonare le illusorie, esecrabili e ingannevoli ideologie, le oscure demagogie, e si impegni a fare le cose secondo giustizia e buon senso;
- voglia abbandonare stolte ambizioni personali e partitiche, condotte illogiche, contraddittorie, irrazionali e assurde;
- voglia fondare il proprio credo politico su ideologie forti, su basi valoriali, sulla dirittura morale pubblica e privata;
- voglia perseguire esclusivamente gli interessi generali e il bene comune;
- si impegni con convinzione e determinazione ad attuare le necessarie riforme in campo istituzionale, economico e fiscale, onde ridare efficienza, competitività e prestigio alla Nazione.

Per cambiare l'attuale corrotto sistema, non serve cambiare la Costituzione o l'ordinamento giuridico ma servono rappresentanti politici integerrimi, dotati di solide basi valoriali e morali, animati da oneste intenzioni, che mirino al bene comune, agiscano con lealtà e rettitudine, tengano comportamenti di profondo rispetto delle regole e dei principi costituzionali.

≈

Per quanto riguarda in particolare la Costituzione giova richiamare l'alto insegnamento del celebre giurista, docente e insigne avvocato Piero Calamandrei (1889-1956):

«la nostra Costituzione è in parte una realtà, in parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere».

Per quanto riguarda l'onestà e la rettitudine morale è necessario tenere presente che, in una sana democrazia, devono essere sentimenti sempre vivi, costituire motivo dominante nella gestione della *res publica*.

In assenza di basi valoriali e morali condivise non si potrà mai sperare in un vero progresso umano e sociale.

Nichilismo, materialismo, utilitarismo

Tre affini orientamenti di pensiero che richiedono attenzione e puntuale riflessione.

La prima idea di *nichilismo*, inteso come tendenza a negare i valori tradizionali, compare in Germania negli ultimi anni del Settecento, confermata poi dal filosofo Max Stirner (1806-1856), successivamente sostenuta dallo scrittore,

drammaturgo, giornalista, tedesco Karl Ferdinand Gutzkow (1811-1878).

Verso la fine dell'Ottocento il nichilismo è accolto da un movimento anarchico russo che, rifiutando ogni forma tradizionale di cultura, si proponeva il rovesciamento di tutti i valori, lo sconvolgimento dell'ordine sociale e politico del tempo.

Il termine nichilismo compare anche nella cerchia delle dissertazioni kantiane, delineandosi come critica di ogni filosofia che pretendesse di prospettare la realtà oggettiva di ciò che esiste in senso assoluto.

Il pensiero del filosofo, filologo, scrittore e poeta tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900), identifica il nichilismo come decadenza della cultura e della civiltà europea, del modello cristiano e dei suoi valori.

Dalla decodificazione delle scienze filosofiche dell'Ottocento si viene a potenziare un concetto di nichilismo che denota il totale sgretolamento e caduta dei valori della civiltà europea.

Nel linguaggio comune, il nichilismo è genericamente inteso come *negatio valorum* – negazione dei valori, sotto ogni profilo: religioso, filosofico, morale.

I moderni dizionari riportano varie definizioni di nichilismo che, nel loro insieme, possono chiarire il concetto e coglierne il senso:

- atteggiamento secondo il quale non ci sarebbe alcuna realtà sostanziale sottesa ai fenomeni di cui pure si è coscienti, risultando quindi l'intera esistenza priva di senso (Treccani);

- tendenza a negare in modo assoluto l'esistenza della realtà o di alcuni valori di essa (Sabatini Coletti);
- dottrina filosofica basata sulla svalutazione radicale della realtà e dei valori in essa contenuti (Hoepli);
- ogni posizione filosofica che concepisca la realtà in genere o alcuni suoi aspetti essenziali, dai valori etici alle credenze religiose, dalla verità, all'esistenza, nella loro nullità (Devoto Oli);
- atteggiamento di pensiero che caratterizza ogni dottrina filosofica che si propone la negazione radicale di un sistema di valori (Zanichelli).

In senso generale, il termine nichilismo è inteso come sentimento negativo nei confronti delle basi valoriali e morali, derivante dalla convinzione che l'esistenza non ha alcun scopo, per cui non c'è bisogno di leggi e regole che la ordinano.

Tra i tanti letterati trascinati dal nichilismo figura anche il poeta e filosofo Giacomo Leopardi (1798-1837) che nello Zibaldone scrive:

«Due verità che gli uomini generalmente non crederanno mai: l'una di non saper nulla, l'altra di non esser nulla. Aggiungi la terza, che ha molta dipendenza dalla seconda: di non aver nulla a sperare dopo la morte»

Leopardi, in vari suoi versi, esprime nichilismo a pieno titolo, al punto che, secondo alcuni scrittori, avrebbe anticipato il nichilismo attivo di Nietzsche e l'esistenzialismo ateo moderno.

Il padre del nichilismo è considerato il filosofo e scrittore tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900), basti ricordare il suo detto «Dio è morto».

Nel tempo, i pensatori e scrittori hanno accolto e trattato il nichilismo a vario titolo, tra cui: Martin Heidegger (1889-1976), Karl Lowith (1897-1973), Emanuele Severino (1929-2020), Gianni Vattimo (1936-2023), Albert Caraco (1919-1971), Emil Cioran (1911-1995), Sigmund Freud (1856-1939), Jean Paul Sartre (1905-1980), Philipp Mainlander (1841-1876), Oswald Spengler (1880-1936), Ernst Junger (1895-1998).

Nel pensiero odierno, esistono varie forme di nichilismo, indipendenti e prive di correlazione, tra tutte meritano attenzione le seguenti:

- il nichilismo esistenziale, secondo cui la vita non ha alcun valore, ogni individuo è attore del suo farsi nel mondo, responsabile di ogni sua azione, costruttore di ogni suo scopo o significato
- il nichilismo morale, secondo cui la moralità e l'etica, come realtà oggettive, sono assolutamente inesistenti
- nichilismo politico, secondo cui vanno rifiutate le istituzioni non-razionalizzate, siano politiche o sociali, come il governo e la famiglia.

≈

Il *materialismo* considera la materia come unica realtà, che può veramente esistere, includendovi tutto ciò che deriva dalla trasformazione della stessa.

Le prime idee di materialismo le ritroviamo nella classicità greca e latina, via via diffuse e ampliate nel corso dei secoli.

In età moderna e contemporanea, convenzionalmente quella che va dalla scoperta dell'America ai giorni nostri, il materialismo fu oggetto di studio e approfondimento da parte di molti filosofi, ricercatori e cultori (Newton, Voltaire, Cartesio, Helvetius, Thomas Hobbes, John Locke, John Toland, Julien Offray de La Mettrie, Jean Meslier, etc.).

Merita un breve cenno il pensiero del filosofo e poeta italiano Giacomo Leopardi (1798-1837) che nelle sue *Operette morali* scrive:

«le cose materiali, siccome elle periscono tutte ed hanno fine, così tutte ebbero incominciamento. Ma la materia stessa niuno incominciamento ebbe, cioè a dire che ella è per sua propria forza ab eterno. Imperocché se dal vedere che le cose materiali crescono e diminuiscono e all'ultimo si dissolvono, conchiudesi che elle non sono per sé né ab eterno, ma incominciate e prodotte, per lo contrario quello che mai non cresce né scema e mai non perisce, si dovrà giudicare che mai non cominciassse e che non provenga da causa alcuna».

Di grande influenza per la cultura ideata e pervenuta fino ai giorni nostri in tema di materialismo, è il pensiero del filosofo, politologo, storico tedesco Karl Marx (1818-1883), associato a quello del filosofo e sociologo tedesco Friedrich Engels (1820-1895). Tali pensatori vedono il materialismo come una strategia per scardinare il sistema politico e sociale tradizionale.

L'idea di materialismo da essi concepita stravolge la filosofia, la sociologia e la politica europea formatasi nel tempo, superando tutti i precedenti storico-filosofici fino ad allora conosciuti.

L'uno e l'altro sono considerati padri ideatori del marxismo che si incentra sulla valorizzazione delle effettive attività umane e sul lavoro fisico.

Nella seconda metà del secolo scorso il materialismo ha perso vitalità, sia a seguito dell'impennata dell'economia e del progresso scientifico, come anche per il rifiuto del «materialismo di stato» che ha spinto molti insoddisfatti a recuperare orizzonti spiritualisti e di religiosità. Si aggiunga che il materialismo non soddisfa esigenze primarie di vita umana nella totalità e complessità. Neppure l'apporto della scienza, su cui punta l'odierno materialismo, riesce a colmare vuoti di vita umana e di dignità umana.

L'idea di materialismo si contrappone a quella di idealismo e di spiritualismo, per i quali lo spirito è l'unica effettività.

I moderni dizionari riportano varie definizioni di materialismo che, nel loro insieme, possono chiarire il concetto e coglierne il senso:

- denominazione generica di ogni insieme di teorie che, negando l'esistenza di sostanze spirituali, interpretano gli eventi del mondo attenendosi alla materia come unico principio esplicativo (Treccani);
- qualunque dottrina che pone come unico oggetto di indagine la materia, il substrato concreto di tutte le cose, considerandola motore e principio di tutto il reale (Sabatini e Coletti);
- concezione filosofica per cui tutto l'esistente è riconducibile alla materia in quanto principio fondamentale dell'universo (Hoepli);
- le filosofie che vedono nella materia il fondamento della realtà (Zanichelli);

- qualsiasi concezione filosofica che identifichi ogni aspetto della realtà con la materia, escludendo una presenza superiore di carattere spirituale (Devoto Oli).

Le varie definizioni, proprie del pensiero contemporaneo sul materialismo, si fondano sull'idea che le realtà spirituali non esistono e men che meno hanno spessore e fondatezza le credenze religiose.

In breve, il contemporaneo materialismo si può definire come una concezione di vita proiettata a soddisfare solo bisogni materiali ed egoistici.

In modo del tutto simile all'edonismo, esprime l'idea che nella vita hanno valore e sono da ricercare solo i piaceri e i beni materiali.

≈

La dottrina filosofica dell'*utilitarismo* identifica il bene con l'utile. Secondo i precursori, filosofo inglese Jeremy Bentham (1748-1832) e Johan Stuart Mill (1806-1873), un'azione è buona, cioè utile, se produce il più alto grado di felicità e/o di piacere per il maggior numero possibile di individui.

I dizionari riportano varie definizioni di utilitarismo che, nel loro insieme, possono chiarire il concetto e coglierne il senso:

- concezione che indica nell'utilità il criterio dell'azione morale e il fondamento dei valori (Treccani);
- concezione filosofica o dottrina morale che pone l'utile individuale e sociale come fondamento dell'agire umano (Sabatini Coletti);
- dottrina filosofica ed etico-politica che pone a fondamento della morale l'utilità, affermando che

l'azione buona è quella che procura la maggior felicità al maggior numero di esseri viventi (Hoepli);

- concezione filosofica che pone la ricerca dell'utile individuale o sociale come motivo fondamentale dell'agire umano (Devoto Oli);
- dottrina secondo cui l'utile è assunto a criterio dell'azione morale (Zanichelli).

In linea pratica l'utilitarismo pone il piacere come il fine della vita, si fonda sull'appagamento di ogni desiderio di piacere e di godimento, sul benessere degli individui; perciò, assume carattere edonistico sotto ogni punto di vista.

È di evidenza palmare che per l'appagamento di ogni desiderio di piacere e di godimento, nella maggior parte dei casi, si devono ignorare le basi valoriali e morali e non si deve esitare a calpestarle spudoratamente.

L'utilitarismo, per il conseguimento del benessere generale, è elevato a principio regolatore nelle scelte e nelle decisioni pubbliche, a regola individuale in quelle private.

Insomma, lo scopo ultimo dell'utilitarismo è l'accrescimento del benessere e della felicità collettiva e individuale, a detrimento dei valori morali.

≈

Le visioni del trinomio nichilismo, materialismo, utilitarismo, ostentano ripudio verso le basi valoriali e morali, mirano alla negazione delle stesse, sono fonte di inconciliabili contrasti etici e politici, quindi motivo di forte apprensione.